

Amministrative. Il deputato presenta un esposto-denuncia sul sequestro delle liste elettorali e avanza una serie di interrogativi: dal comportamento dei Gentile all'azione della Digos

E Mancini va in Procura

C'E' stato del marcio nella corsa per la poltrona a sindaco di Cosenza? E' quanto il deputato dello Sdi, Giacomo Mancini, chiede di appurare alla Procura della Repubblica di Cosenza. Ieri mattina, infatti, il membro della commissione antimafia ha depositato alla cancelleria del tribunale un esposto sul voto cosentino.

L'esposto è in realtà una ricostruzione di quanto è accaduto la primavera dello scorso anno. Una cronologia che solleva inquietanti interrogativi, almeno otto per i mancini, che adesso chiedono alla Procura di dissolvere. Il legale di Mancini, Vincenzo Adamo, non prefigura un reato particolare ma scrive che «i fatti sopra esposti, siano essi provocati da condotte dolose o gravemente colpose, hanno determinato un danno enorme.....hanno minato il sereno svolgimento della campagna elettorale e dell'espressione del voto condizionandone in tal modo l'esito». Ma vediamo la ricostruzione dei fatti così come prefigurata da Mancini.

LA DENUNCIA DI ADAMO - Tutto parte dal 7 maggio 2006, quando Nicola Adamo, intervenendo ad una manifestazione elettorale pro Perugini, lanciò pesanti accuse su eventuali infiltrazioni mafiose nelle liste elettorali. Adamo parlò di «gruppi criminali che ostacolano la crescita della città

attraverso un impegno diretto in politica», «noti gruppi malavitosi organici a questo

sistema al punto tale che impediscono anche lo svolgimento di una corretta campagna elettorale in alcune zone della città» e persino che «nostri candidati sono impediti in alcune zone nel fare campagna elettorale».

Di certo queste dichiarazioni non passarono come acqua fresca, anzi diventarono uno degli argomenti forti della campagna elettorale.

Il giorno dopo il senatore Nuccio Iovene annunciò un'interrogazione parlamentare, mai presentata ci informa oggi Mancini nell'esposto. Stessa cosa Maria Burani Procaccini, senatrice di FI, mentre la deputata di An, Angela Napoli attraverso una dichiarazione chiedeva di verificare l'agibilità democratica di Cosenza.

Il 9 maggio in città si tenne la Conferenza regionale sulla sicurezza, con tutti i questori e i prefetti calabresi. C'era anche il prefetto Luigi De Sena che interpellato dai giornalisti sul «caso Cosenza» rispondeva «sono valutazioni di carattere politico. Per quanto ci riguarda non abbiamo ravvisato a Cosenza, come nelle altre realtà regionali interessate dalle elezioni, tali emergenze».

Il 22 maggio l'acquisizione delle liste elettorali da parte della Digos cosentina. Il giorno dopo tutti i quotidiani spiegavano che l'operazione era stata ordinata dalla

Dda e nello specifico dal sostituto procuratore Raffaella Sforza.

INCIUCIO? - Il 23 maggio il senatore forzista, Antonio Gentile annunciava una interrogazione parlamentare, mai presentata si legge nell'esposto di Mancini. Nello stesso tempo affermava che «la Dda ha richiesto i dati anagrafici dei candidati alle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Cosenza. Tale iniziativa è intervenuta per notizia criminis, subito dopo la denuncia dell'on. Nicola Adamo. A Cosenza c'è un clima di paura. In interi quartieri viene messa a rischio l'agibilità reale dei partiti democratici». Nel corpo dell'esposto, il deputato dello Sdi ricorda che Antonio Gentile è fratello del consigliere regionale forzista Giuseppe, candidato della Cdl fino alla sera prima della presentazione delle liste elettorali. «A poche ore dalla scadenza ufficiale del termine della presentazione delle liste, però, Giuseppe Gentile - si legge nell'esposto - ritirava la sua candidatura, indicando quale candidato a sindaco l'allora segretario provinciale di FI, Sergio Bartoletti. Questi, formalmente candidato, veniva contestualmente abbandonato dalle liste già approntate per supportare Gentile».

Il senatore, poi, nel suo intervento faceva altresì riferimento all'escalation di atti intimidatori che avevano subito diversi amministratori, tutti legati ai Ds. Anche in

questo caso Mancini ricorda che questi argomenti sono identici a quelli sollevati recentemente da Adamo nell'ambito della polemica legata all'Antimafia.

Il resto è storia nota. Con l'interrogazione di Buemi che ha mostrato, dopo dieci mesi, che non c'è nessun inchiesta della Dda sul voto cosentino e quella di Piazza che chiedeva conto al ministro dell'Interno, Giuliano Amato, di quanto accaduto.

Questi i fatti, dunque. Circostanze che a Mancini suscitano alcuni dubbi: su ordine di chi, in che forma e per quali motivi, il dottor Alfredo Cantafora (dirigente Digos, ndr) ha acquisito le liste? Per quale motivo si è proceduto ad acquisire le liste con tale clamore anziché la semplice lettura delle pubblicazioni affisse sui muri? Perché non sono state tenute nella debita considerazione le dichiarazioni di Luigi De Sena? Perché l'intervento della Questura non avvenne nell'immediatezza delle denunce di Adamo, ma al contrario il 22 maggio, a soli sei giorni dal voto? Perché nessuno, né Digos cosentina, né la procura della Repubblica di Catanzaro, né lo stesso pm Sforza smentirono le notizie apparse sulla stampa? Considerato che la notizia dell'intervento della Digos fu pubblicata su tutti i mezzi di informazione chi e per conto di chi, fu a divulgare quella che appare essere una velina?